

# NOTIZIARIO

Associazione Culturale Italiana per l'Oriente Cristiano – Milano

Anno IV - n. 4 - luglio - agosto 2012 - Stampato in proprio



*Il 15 agosto la Chiesa d'Oriente festeggia la Dormizione della Madre di Dio. p. Manel Nin ci racconta la bellezza di questa tradizione*

**OGGI VIENE TRASFERITA ALLA VITA  
COLEI CHE E' MADRE DELLA VITA**

La tradizione bizantina ha come prima grande festa del ciclo liturgico la nascita della Madre di Dio il giorno otto settembre, e lo conclude con la sua dormizione e transito al cielo il quindicesimo agosto, come volendo sottolineare che la Madre di Dio diventa modello del cammino che ogni cristiano e di tutta la Chiesa percorre nel suo configurarsi pienamente al mistero salvifico di Cristo. In Oriente la festa della Dormizione della Madre di Dio viene fissata come tale alla fine del VI secolo dall'imperatore Maurizio (592-602), mentre che in Occidente la introduce papa Sergio I alla fine del VII secolo. La festa del 15 agosto, nei libri liturgici bizantini porta il titolo di "dormizione" della Madre di Dio, e ne celebra il transito e la sua piena glorificazione come primo frutto del mistero pasquale di Cristo stesso. La celebrazione liturgica va preceduta il 14 da un giorno di prefesta, e seguita da un'ottava che si conclude il giorno 23. Il giorno prefestivo introduce già nei diversi aspetti che dopo verranno sviluppati nell'ufficiatura festiva: l'invito alla gioia indirizzato a tutta la creazione, l'appello e l'invocazione al raduno degli apostoli attorno alla

Madre di Dio, l'annuncio dello stesso transito di Maria fatto a partire della lettura di diversi versetti dei salmi 44 e 131 che verrà ripresa nell'ufficiatura della festa. I testi liturgici della Dormizione di Maria sono un intreccio di molti titoli dati alla Madre di Dio, titoli fondamentalmente cristologici, che portano la Chiesa a meditare sul ruolo di Maria in vista alla salvezza voluta da Dio, e ne sottolineano aspetti importanti: la sua divina maternità, il suo ruolo di interceditrice presso il Figlio, infine la sua morte/dormizione ed il suo transito in cielo. Il vespro prevede tre letture dell'Antico Testamento: Gen 28 con la visione notturna della scala di Giacobbe; Ez 43-44 con la profezia della porta chiusa varcata soltanto dal Signore, ed infine Pr 9 con l'annuncio della casa costruita dalla sapienza di Dio. La liturgia eucaristica propone due testi neotestamentari. Il primo (Fil 2, 5-11) il canto dell'umiliazione di Dio: per glorificare e portare l'uomo sua creatura alla primitiva gloria e bellezza il Verbo di Dio si abbassa e si fa uomo. Il Vangelo (Lc, 10, 38-42 e 11, 27-28) la liturgia lo applica a Maria, a tutta la Chiesa, chiamata a essere fedeli

all'ascolto della Parola di Dio. La liturgia del 15 agosto sottolinea in primo luogo la maternità divina di Maria con dei titoli che ne evidenziano il ruolo che Lei ha avuto nell'adempimento del volere salvifico di Dio. Viene invocata come "fonte della vita", "trono dell'Altissimo", "Madre del Re". La sua verginità corporale viene rievocata come "corpo immacolato, origine di vita", "corpo purissimo che ha accolto Dio"; e quindi il suo grembo diventa "ricettacolo dell'essenza eterna", "lampada della luce inaccessibile". Ancora il titolo "arca di Dio che giunge al suo riposo" ci fa ritrovare lungo l'ufficiatura vespertina una lettura cristologica e mariologica dello stesso salmo 131. Inoltre il canone dell'ufficiatura mattutina, opera di san Giovanni Damasceno (+749), la invoca come "colei che ha partorito l'autore della vita", "Madre del Creatore di tutti", "cocchio della divinità", "corpo che è origine di vita e dimora di Dio", "Madre del beneplacito del Padre". La festa della Dormizione mette ancora in risalto il ruolo di intercessione che la Madre di Dio ha presso il suo Figlio per la salvezza degli uomini. Molti dei

tropari infatti si concludono con l'affermazione "tramite te Lui elargisce al mondo la grande misericordia", oppure iniziano col "Coei che intercede...". La Madre di Dio diventa strumento unico, vaso di elezione, "grazie alla quale siamo stati deificati". Il transito di Maria alla vera vita è inoltre un motivo di gioia per tutta la creazione, angeli e uomini. Il mistero della piena glorificazione della

Madre di Dio la liturgia bizantina lo canta con delle immagini molto vive messe in luce anche per via di contrasto: "Oggi il cielo apre il suo grembo per ricevere colei che ha partorito Colui che l'universo non può contenere"; "viene trasferita alla vita colei che è madre della Vita"; "la figlia di Davide, grazie alla quale siamo stati deificati, passa gloriosamente ed ineffabilmente nelle mani del proprio

Figlio e Sovrano". Maria, per mezzo della sua morte ed il suo transito in cielo, è accolta dal suo Figlio: "Tu che sei stata sacrario della vita, hai raggiunto l'eterna vita. Attraverso la morte infatti sei passata alla vita, tu che hai partorito la vita".

*P. Manuel Nin osb*

# PADRE DONATO OLIVERIO

## NUOVO VESCOVO DI LUNGRO DEGLI ITALO ALBANESI

Il 13 febbraio 1919 [Papa](#) Benedetto XV con la bolla *Catholici fideles* istituiva l'eparchia di Lungro per i cristiani di tradizione bizantina presenti nell'Italia continentale dal quindicesimo secolo, provenienti dall'Albania. Dopo quattro secoli di presenza in Italia, il Papa intendeva dare una configurazione ecclesologica vera e propria ai cristiani che nella tradizione bizantina vivevano e celebravano la confessione di fede cristiana in un contesto liturgico, canonico e spirituale proprio appunto della tradizione bizantina. Nei novanta anni della vita dell'eparchia di Lungro quattro vescovi si sono succeduti come pastori della diocesi: Giovanni Mele (1919- 1979), Giovanni Stamati (1979-1987), Ercole Lupinacci (1987-2010); dal 2010 al 2012 l'eparchia è stata retta da un amministratore apostolico nella persona dell'arcivescovo metropolita di Cosenza-Bisignano, Salvatore Nunnari. Il 12 maggio 2012 Papa Benedetto XVI ha nominato nuovo eparca di Lungro l'archimandrita Donato Oliverio, che sotto l'amministratore apostolico era il delegato ad omnia. Lungo l'oltre novantennio di vita, i vescovi dell'eparchia hanno cercato di sviluppare tutti gli aspetti della vita ecclesiale, da quelli legati alla vita liturgica e spirituale dei fedeli a quelli vincolati alla formazione del clero, specialmente con la fondazione del seminario «Benedetto XV» a Grottaferrata nel 1918, e l'invio di tutti i seminaristi per gli studi universitari al Pontificio collegio greco di Roma. Domenica 1° luglio, festa dei santi

Cosma e Damiano nella tradizione bizantina, è stato ordinato vescovo il quarto eparca, appunto papà Donato Oliverio, nella cattedrale di san Nicola a Lungro. I tre vescovi ordinanti erano monsignor Ercole Lupinacci, eparca emerito di Lungro, monsignor Cyril Vasil', arcivescovo segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, e monsignor Salvatore Nunnari, arcivescovo metropolita di Cosenza-Bisignano. Erano presenti diversi vescovi di tradizione bizantina, l'eparca Sotir Ferrara, di Piana degli



Albanesi di Sicilia, due vescovi dalla Romania, Virgil Bercea, di Oradea Mare, e Claudiu- Lucian Pop, ausiliare dell'arcivescovo maggiore di Făgăraș e Alba Iulia, l'esarca apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti in Grecia, Dimitrios Salachas, il vescovo di Mukachevo, in Ucraina, Milan Šašik, e l'archimandrita dell'abbazia territoriale di Santa Maria di Grottaferrata, padre Emiliano Fabbricatore. Della tradizione latina era presente il cardinale arcivescovo di

Palermo, Paolo Romeo, poi tutti i vescovi della Conferenza episcopale calabra, l'arcivescovo di Gaeta, Fabio Bernardo D'Onorio, e altri presuli. Erano presenti inoltre i superiori e alcuni seminaristi del Pontificio collegio greco di Roma. Attornia il vescovo eletto tutto il clero eparchiale di Lungro e una folla notevole di fedeli venuti anche dai paesi più lontani della diocesi. La processione liturgica ha avuto inizio nell'episcopio e si è incamminata al canto di alcuni tropari bizantini verso la cattedrale, che ha accolto i celebranti sotto lo sguardo benediciente di Cristo, della Madre di Dio e dei santi rappresentati nei mosaici e nelle icone che oltre ad abbellire il tempio sono una vera mistagogia su tutti i misteri della fede cristiana. I canti della divina liturgia, come anche quelli della celebrazione della vigilia, sono stati eseguiti dal coro della cattedrale. Il metropolita Salvatore Nunnari ha tenuto l'omelia della celebrazione. A conclusione della liturgia il vescovo Donato Oliverio ha ringraziato tutti i presenti che lo hanno accompagnato e con lui e per lui hanno pregato per il suo nuovo ministero pastorale nella diocesi di Lungro. Il nuovo vescovo è nato il 5 marzo 1956 a Cosenza. Nel 1969 è entrato nel seminario San Basile di Cosenza e poi in quello di Grottaferrata. Alunno del Pontificio collegio greco di Roma ha conseguito la licenza presso il Pontificio istituto orientale. Ordinato sacerdote il 17 ottobre 1982, è stato parroco e dal 2003 al 2010 protosincello (vicario generale) della diocesi di Lungro. Attualmente l'eparchia, con circa trentacinquemila

fedeli, conta ventinove parrocchie e una cinquantina di sacerdoti, di cui una trentina celibi e una ventina sposati, e cinque seminaristi. Momento ecclesiale particolarmente bello per l'eparchia di Lungro, pegno di

benedizione del Signore per il cammino di questa Chiesa greco cattolica che assieme a quella di Piana degli Albanesi e al monastero di Grottaferrata costituiscono una presenza orientale viva e vivificante

nelle Chiese italiane e nell'insieme della Conferenza episcopale italiana.

*P. Manel Nin, osb*

© Osservatore Romano - 4 luglio 2012

## LA FESTA: TEMPO DI DIO PER L'UOMO

### Nel progetto divino ci sono spazi di "pausa" per Dio e per l'uomo

L'attuale contesto politico-economico tende a proporre modelli e obiettivi che rischiano di creare un pericoloso squilibrio psicologico nel rapporto tra il lavoro e la festa, teso quasi a fare di quest'ultima il sinonimo di un fardello nocivo per il nostro futuro. Vale dunque la pena riflettere sul valore della festa, a partire dal suo significato etico e sociale ben espresso in diversi passaggi della *Torah*.

Anzitutto la festa è il luogo della piena dignità umana, così come si legge in Dt 5,12-14: *Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te.* In quel *come te* si riassume tutto il senso del precetto: l'uomo, ogni uomo, non è una semplice macchina da lavoro, ma deve poter godere della propria libertà, che non è mai disgiunta dall'eguaglianza e dall'idea che la persona viene sempre prima delle cose. Con il sabato l'uomo viene liberato dalle leggi ferree e spietate dell'economia e del fluire del tempo, dall'ansia del profitto a tutti i costi, dalla schiavitù spirituale e materiale degli affanni della vita quotidiana. Non per nulla la legge deuteronomica parte dalla riflessione a posteriori dell'uscita dall'Egitto, ove il popolo di Israele era ridotto a condizione di servitù.

In secondo luogo, la festa non ha un carattere utilitaristico, ma simbolico; è il riconoscimento del superiore diritto di Dio, che richiede il "sacrificio" di un tempo a lui dedicato. Tale richiesta investe tutto l'ambito di ciò che può rientrare nel concetto di festa:

addirittura, per quanto dice la *Torah*, si può sostenere che Israele è un popolo nato dalla festa e dall'annuncio. Ciò è evidenziato dai ripetuti inviti a far festa di fronte al Signore per la ritrovata identità, o dall'affermazione di Mosè di fronte al faraone in Es 5,1: *YHWH, Dio di Israele, desidera: Lascia partire il mio popolo perché essi devono celebrarmi una festa nel deserto.* Il progetto della festa è il motivo della



liberazione, qualcosa che orienta l'uomo verso Dio. E' nella teofania della festa che viene dato un ordine alla società, che raggiunge la sua pienezza attraverso la preminenza data a Dio.

In terza battuta, la festa porta con sé il senso della gratuità. Se essa è il dono gratuito di Dio all'uomo, questa consapevolezza non può che portare all'altrettanto gratuita condivisione. E' un modello di società gioiosa che si legge anche in At 2,44-47: *Ma tutti coloro che credevano erano insieme e avevano ogni loro cosa in comune. Essi vendevano le loro proprietà e i loro beni, e ne distribuivano il ricavato fra tutti, secondo il bisogno di ciascuno. E tutti i giorni, di un sol volere, erano assidui al tempio; e nelle loro case spezzavano il pane, e facevano i loro pasti insieme con allegrezza e semplicità di cuore, lodando Iddio ed essendo ben visti da tutto il popolo. Il Signore poi, ogni giorno, aggiungeva*

al loro numero quelli ch'eran sulla via della salvezione. Emerge qui che nella società costruita a partire dalla festa, dalla celebrazione, dal dono, dalla ricerca della felicità dell'altro, affiora quell'immagine dell'uomo come creatura donata e risanata, naturalmente teso all'*agàpe*.

E' indubbio che oggi il modello della festa è radicalmente diverso, sia nelle sue modalità esteriori, sia in quelle interiori. L'imminenza della festa "lunga" delle vacanze estive ci spinge ad interrogarci sul recupero del significato più profondo della ricorrenza: un momento di riposo dalle fatiche, ma anche del tempo da dedicare alla ricerca di quanto in noi è più vero, attraverso la consapevolezza che la festa è il tempo di Dio che rende autentico l'uomo e costruisce la società ordinata non sulla legge o la forza, ma sulla fratellanza.

*Stefano Pelizzoni*

Si ricorda che la Divina Liturgia in San Maurizio durante il periodo estivo è sospesa.

Si riprenderà l'attività liturgica, pastorale e culturale con la Festa di San Maurizio il 23 settembre, alle ore 10,30, con la celebrazione della Divina Liturgia e la venerazione delle sante reliquie di san Maurizio e compagni

# BENEDETTO XVI: LA FAMIGLIA, IL LAVORO, LA FESTA

## Alcuni momenti dell'omelia del Santo Padre alla S. Messa celebrata a Bresso

L'apostolo Paolo ci ha ricordato che nel Battesimo abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, il quale ci unisce a Cristo come fratelli e ci relaziona al Padre come figli, così che possiamo gridare: «Abbà! Padre!» (cfr *Rm* 8,15.17). In quel momento ci è stato donato un germe di vita nuova, divina, da far crescere fino al compimento definitivo nella gloria celeste; siamo diventati membri della Chiesa, la famiglia di Dio, «*sacrarium Trinitatis*» – la definisce sant'Ambrogio –, «popolo che – come insegna il Concilio Vaticano II – deriva la sua unità dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Cost. *Lumen gentium*, 4). La solennità liturgica della Santissima Trinità, che oggi celebriamo, ci invita a contemplare questo mistero, ma ci spinge anche all'impegno di vivere la comunione con Dio e tra noi sul modello di quella trinitaria. In una parola, ci è affidato il compito di edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di riflettere la bellezza della Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma direi per «irradiazione», con la forza dell'amore vissuto.

Chiamata ad essere immagine del Dio Unico in Tre Persone non è solo la Chiesa, ma anche la famiglia, fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna. In principio, infatti, «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi» (*Gen* 1,27-28). Dio ha creato l'essere umano maschio e femmina, con pari dignità, ma anche con proprie e complementari caratteristiche, perché i due fossero dono l'uno per l'altro, si valorizzassero reciprocamente e realizzassero una comunità di amore e di vita. L'amore è ciò che fa della persona umana l'autentica immagine della Trinità, immagine di Dio. Cari sposi, nel vivere il matrimonio voi non vi donate qualche cosa o qualche attività, ma la vita intera. E il vostro amore è fecondo innanzitutto per voi stessi, perché desiderate e realizzate il bene l'uno dell'altro, sperimentando la gioia del ricevere e del dare. Cari sposi, abbiate cura dei vostri figli e, in un mondo dominato dalla tecnica, trasmettete loro, con serenità e fiducia, le ragioni del vivere, la forza della fede, prospettando loro mete alte e sostenendoli nella fragilità. Ma anche voi figli, sappiate mantenere sempre un rapporto di profondo affetto e di

premurosa cura verso i vostri genitori, e anche le relazioni tra fratelli e sorelle siano opportunità per crescere nell'amore.

Il progetto di Dio sulla coppia umana trova la sua pienezza in Gesù Cristo, che ha elevato il matrimonio a Sacramento. Cari sposi, con uno speciale dono dello Spirito Santo, Cristo vi fa partecipare al suo amore sponsale, rendendovi segno del suo amore per la Chiesa: un amore fedele e totale. Se sapete accogliere questo dono, rinnovando ogni giorno, con fede, il vostro «sì», con la forza che viene dalla grazia del Sacramento, anche la vostra famiglia vivrà dell'amore di Dio, sul modello della Santa Famiglia di Nazaret. Care famiglie, chiedete spesso, nella preghiera, l'aiuto della Vergine Maria e di san Giuseppe, perché vi insegnino ad accogliere l'amore di Dio come essi lo hanno accolto. La vostra vocazione non è facile da vivere, specialmente oggi, ma quella dell'amore è una realtà meravigliosa, è l'unica forza che può veramente trasformare il cosmo, il mondo. Una parola vorrei dedicarla anche ai fedeli che, pur condividendo gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia, sono segnati da esperienze dolorose di fallimento e di separazione. Sappiate che il Papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra fatica. Vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità, mentre auspico che le diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienza e vicinanza.

Nel libro della Genesi, Dio affida alla coppia umana la sua creazione, perché la custodisca, la coltivi, la indirizzi secondo il suo progetto (cfr 1,27-28; 2,15). In questa indicazione della Sacra Scrittura, possiamo leggere il compito dell'uomo e della donna di collaborare con Dio per trasformare il mondo, attraverso il lavoro, la scienza e la tecnica. L'uomo e la donna sono immagine di Dio anche in questa opera preziosa, che devono compiere con lo stesso amore del Creatore. Noi vediamo che, nelle moderne teorie economiche, prevale spesso una concezione utilitaristica del lavoro, della produzione e del mercato. Il progetto di Dio e la stessa esperienza mostrano, però, che non è la logica unilaterale dell'utile proprio e del massimo profitto quella che può concorrere ad uno sviluppo armonico, al bene della famiglia e ad edificare una società giusta, perché porta con sé concorrenza esasperata, forti

disuguaglianze, degrado dell'ambiente, corsa ai consumi, disagio nelle famiglie. Anzi, la mentalità utilitaristica tende ad estendersi anche alle relazioni interpersonali e familiari, riducendole a convergenze precarie di interessi individuali e minando la solidità del tessuto sociale.

Un ultimo elemento. L'uomo, in quanto immagine di Dio, è chiamato anche al riposo e alla festa. Il racconto della creazione si conclude con queste parole: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò» (*Gen* 2,2-3). Per noi cristiani, il giorno di festa è la Domenica, giorno del Signore, Pasqua settimanale. E' il giorno della Chiesa, assemblea convocata dal Signore attorno alla mensa della Parola e del Sacrificio Eucaristico, come stiamo facendo noi oggi, per nutrirci di Lui, entrare nel suo amore e vivere del suo amore. E' il giorno dell'uomo e dei suoi valori: convivialità, amicizia, solidarietà, cultura, contatto con la natura, gioco, sport. E' il giorno della famiglia, nel quale vivere assieme il senso della festa, dell'incontro, della condivisione, anche nella partecipazione alla Santa Messa. Care famiglie, pur nei ritmi serrati della nostra epoca, non perdetevi il senso del giorno del Signore! E' come l'oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio.

Famiglia, lavoro, festa: tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio. Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la paternità e la maternità, il lavoro e la festa, è importante per costruire società dal volto umano. In questo privilegiate sempre la logica dell'essere rispetto a quella dell'avere: la prima costruisce, la seconda finisce per distruggere. Occorre educarsi a credere, prima di tutto in famiglia, nell'amore autentico, quello che viene da Dio e ci unisce a Lui e proprio per questo «ci trasforma in un Noi, che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia “tutto in tutti” (*1 Cor* 15,28)» (Enc. *Deus caritas est*, 18). Amen.